

GLI STATI UNITI CONTRO BILLIE HOLIDAY

di Lee Daniels, con Andra Day, USA 2021, 130'

vincitore del Golden globe per la miglior attrice (Andra Day)

Tratto dal romanzo "Chasing the Scream: The First and Last Days of the War on Drugs" di Johann Eduard Hari

Critica: “Negli ultimi anni un numero sempre maggiore di registi afroamericani ha avuto la possibilità di imporre ad Hollywood una modalità di racconto puramente black, nel solco già tracciato in precedenza da autori come Spike Lee e Melvin Van Peebles. Ciò che si percepisce chiaramente è l’esigenza di riappropriarsi della propria storia e dei propri simboli, raccontando in prima persona e con il proprio linguaggio, senza sottostare alle castranti logiche degli studios hollywoodiani. Anche Lee Daniels decide di raccontare la vera storia di un simbolo dei diritti civili afroamericani, a partire dai tradimenti, gli abusi e le persecuzioni patite a causa della sua posizione politica. Gli Stati Uniti contro Billie Holiday approfondisce una figura indecifrabile e difficile da collocare, una cantante dalla voce inconfondibile la cui tragica fine ha segnato indelebilmente le coscienze di intere generazioni di ammiratori. A New York, nel 1939, il Cafè Society era uno dei pochi locali in cui bianchi e neri potevano sedere gli uni di fianco agli altri. In quel locale si esibiva spesso Billie Holiday (Andra Day), dai più chiamata Lady Day, una giovane cantante afroamericana sensuale e sfrontata, la quale aveva l’abitudine di chiudere i suoi concerti con una canzone di forte protesta, Strange Fruit.

Gli Stati Uniti contro Billie Holiday è il ritratto di una donna fragile e problematica, con un passato difficile capace di influenzare tutta la sua esistenza. (...) Nonostante la semplicità della struttura narrativa, Gli Stati Uniti contro Billie Holiday si regge sulla passionale interpretazione di Andra Day, debutto cinematografico che le è valso il Golden Globe e una nomination ai premi Oscar. L’attrice nasce come cantante, ed infatti è proprio sulla voce che compie il lavoro più significativo, un timbro rauco e graffiante quasi indistinguibile dalle poche testimonianze “non cantate” di Lady Day.

Oltre alle coinvolgenti scene di canto, quelle più riuscite sono ambientate tra backstage e stanze d’albergo, dove i dialoghi si fanno serrati e allucinati, situazioni in cui il regista ha potuto sfruttare la sua predisposizione al lavoro sul gergo. Tutto ciò che gira intorno a Billie resta appena accennato, come il rapido riferimento alla relazione con Tallulah Bankhead (Natasha Lyonne), una semplice allusione alla sua bisessualità più per cronaca che per fini narrativi. Il vero merito di Daniels e del suo Gli Stati Uniti contro Billie Holiday resta quello di aver riportato al centro del dibattito una figura unica ma poco ricordata, emblema della lotta per i diritti civili ed eterna ispirazione per le nuove generazioni. (Federico Rizzo, sentieriselvaggi.it)

